

MASSIMO DE NARDO
MUSIQUE D'AMEUBLEMENT PER CHIUNQUE

I due *foresti* entrano nell'appartamento. Hanno auricolari bianchi alle orecchie. L'iPod in mano. Per il momento, si muovono gesticolando come sordomuti. L'appartamento è completamente vuoto. A parte una poltroncina di vimini. Che ancora non hanno visto. Ci sarà da imbiancare tutto, da strofinare con forza sui pavimenti di parquet a piccole losanghe e di marmo patchwork opacizzato. Casa anni sessanta. Porte in tamburato e infissi in legno di un bianco rancido. Tutte le serrandine sono tirate su, la luce del giorno è sufficiente. C'è il sole.

Si fermano nell'ingresso. Osservano l'impronta di polvere di una specchio. Un moncone di filo elettrico esce dal muro.

Qui non so, dice lei ad alta voce, superando il volume dei suoi auricolari. Non so che metterci. Che ne pensi?

Vedremo, risponde lui in silenzio, muovendo l'indice a manovella, per indicarle un *dopo*.

Superati il piccolo ingresso e il corridoio minuscolo, entrano in cucina. Tinello più angolo cottura. Ispezionano la stanza con attenzione, scivolando lo sguardo più volte in alto, in basso, di lato. Le mattonelle lucide e bianche dell'angolo cottura hanno una pellicola di grasso. Non così evidente come potrebbe esserlo una macchia sul muro, ma sanno che c'è del grasso evaporato dalle pentole.

Lui, con le dita a V, le indica un "due", che equivale al secondo mp3 della selezione "compositori", già pronta sul display dei loro iPod. Un cenno del capo ed entrambi premono il tasto play. Ascoltano per quasi un minuto. Sì, sono d'accordo. La cucina diventerà così, come suggerito dal secondo mp3. L'angolo cottura ha una porta finestra che dà su un terrazzo. Si vedono un cortile, degli alberi e tre palazzine rosse con cornici bianche alle finestre. Ad intervalli irregolari spunta qualche balconcino con le ringhiere a parentesi tonde. La stazione ferroviaria è vicinissima, il Canal Grande poco più in là.

L'ispezione prosegue. I due cercano il bagno. Mattonelle rosa alte fino al soffitto. La finestra ha i vetri opachi. Privacy condominiale. Lasceranno i sanitari così come sono. Basterà una disinfettata; un po' di "olio di gomito" bisogna mettercelo per condire bene l'igiene. La vasca è troppo vicina al lavandino, al bidet e al water, allineati come se fosse quella la sequenza della pulizia personale. Qui basta poco per occupare lo spazio. Lei fa 5 con la mano e poi se la passa tra i capelli a mo' di pettine. Cinque. Ascoltano l'mp3 numero cinque, per qualche attimo.

No, dice lui con l'indice, meglio il quattro (mostra quattro dita), ma alla smorfia di lei muove la testa per dare l'ok. In effetti, non c'è bisogno di tanti andirivieni, come invece accade nel quattro.

Entrano in una stanza; è la più grande. Hanno lasciato una poltroncina di vimini, e chissà perché. Su una parete c'è l'ombra di una libreria. Uno scheletro di assi orizzontali e verticali stampato sull'intonaco. Il tempo ci lascia in eredità la muffa, lo sporco, il grasso, il vuoto, più che gli anni. La scelta va ragionata, qui si trascorrerà buona parte della giornata: è uno studio-soggiorno. Quindi, un po' di lavoro, un po' di relax, un po' di amici. Si potrebbe scegliere il sette oppure il nove, ma anche l'undici non sarebbe male.

Proviamoli, dice lei, questa volta sussurrando. I display degli iPod sono spenti, ma basta un leggero tocco del polpastrello per ridargli luminosità. Vorrebbero sedersi, però il cuscino della poltroncina ha più macchie che margherite.

Rintocchi prolungati di una campana arrivano dentro la stanza. Poi non batte più. Ha già dato un messaggio che loro non conoscono. Ascoltano gli mp3. Sono indecisi. Decideranno.

Ora sono in camera da letto; per lo meno pensano di sistemare lì la zona notte. La scelta dell'mp3 va dal numero 15 al 19. Anche per via dei titoli: "Notturmi". A scelta, dall'I al V. I notturni durano quattordici minuti. Forse li useranno a turno, in relazione al tipo di notte, o nottata.

Dopo tre mesi, inaugurano l'appartamento invitando due amici. Festicciola intima. Sobria. Minima. Entrano in casa. Consegnano subito due iPod agli invitati. Poi insieme fanno il giro della casa, pulita, completamente vuota. La poltroncina di vimini è rimasta, ma ha un altro cuscino, tutto rosso. Lei suggerisce con le dita della mano il numero dell'mp3 da ascoltare. Dopo ogni ascolto, i due amici dicono battute del tipo: complimenti, una bella casa, proprio bello quel mobile, le stanze sono ben arredate.

Sono tutti soddisfatti. L'amica chiede: chi ti ha suggerito l'arredamento? Un architetto, un designer? E lui e lei, quasi in sincrono, rispondono: Satie, Erik Satie.

L'ultimo mp3 ascoltato ha per titolo *Musique d'ameublement**, del 1920. Ancora nuovo, senza polvere, senza impronte alle pareti.

I due amici fanno sì con la testa. Quando rinnoveranno la casa, probabile che anche loro sentiranno Erik Satie, *come chiunque.***

* Ringrazio Daniele Follero per il suo articolo "I cosiddetti contemporanei. Erik Satie", pubblicato sulla webmagazine SentireAscoltare, 2006, e dal quale prendo questa nota:

Musique d'ameublement: Satie padre dell'ambient music? Un precursore. Molti lo hanno definito così, anche impropriamente, e soprattutto dopo la sua morte. Del resto le "acrobazie" del compositore, quel suo naufragare tra le mode e le contraddizioni dell'epoca permette di collocarlo facilmente ovunque. O da nessuna parte.

In ambito popular c'è chi lo definisce il precursore dell'ambient music e non a torto. Il concetto satiano di "musique d'ameublement" (da cui prende il nome anche una sua

composizione del 1920) non è molto lontano da quello di “discreet music” che cinquant’anni più tardi farà la fortuna artistica (ed economica) di **Brian Eno**. È vero che l’interesse particolare per questo tipo di funzione della musica è ristretto ad un periodo molto breve della carriera del musicista francese (come qualcuno potrebbe obiettare), ma è vero anche che tutta la musica di Satie è pregna di quella “discrezione” che la rende “Musica d’arredamento”.

** *“Mi chiamo Erik Satie, come chiunque.”*